

La vera data dei «Fiumi» di Ungaretti? Un'ipotesi

Veronica Bernardi

Pubblicato: 3 agosto 2022

Abstract

The paper examines the autograph of the poem *I fiumi* by Giuseppe Ungaretti, in order to explain the inconsistency between the date on the manuscript and the date on the printed tradition. By reading the documents about the poet's life in 1916 and an analysis of his working method, it was possible to reconstruct his relocations of that summer and provide a hypothesis as to why he changed the poem's date.

Il contributo prende in esame il manoscritto autografo della poesia *I fiumi* di Giuseppe Ungaretti, al fine di spiegare l'incongruenza fra la data riportata in calce e la tradizione a stampa. Attraverso la lettura delle testimonianze documentarie sulla vita del poeta nel 1916 e un'analisi del suo metodo di lavoro, è stato possibile ricostruire i suoi spostamenti di quell'estate e fornire un'ipotesi sul perché egli abbia modificato la data della poesia.

Parole chiave: Autografo; date; fiumi; guerra; Ungaretti.

Veronica Bernardi: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
✉ veronica.bernardi3@unibo.it

Veronica Bernardi è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Si occupa soprattutto di cultura letteraria e storiografica medievale e rinascimentale. Ha al suo attivo varie pubblicazioni anche sulla poesia del Novecento. Insieme a Gian Mario Anselmi, Loredana Chines, Alberto Di Franco e Andrea Severi ha curato *Leggere i classici italiani. Un'antologia* (Pàtron, 2019). È autrice di *Medioevo Feroce. Le storie e il mito di Ezzelino* (Bologna University Press, 2022).

Copyright © 2022 Veronica Bernardi
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Ma qui sul Carso, quando mi cavavo dall'anima le parole,
le mie povere parole, non sbagliavo.¹

Sul finire del 1915 Giuseppe Ungaretti fu assegnato al 19° Reggimento fanteria della brigata «Brescia» e, nonostante gli fosse stato diagnosticato poco prima un lieve esaurimento nervoso, fu inviato verso il San Michele, data l'emergenza in cui si trovavano i soldati di Luigi Cadorna. Il *Porto sepolto* fu iniziato durante quest'anno, nelle pause fra un attacco e l'altro alle sovrastanti trincee nemiche e nei periodi in cui il Reggimento del poeta aveva il turno di riposo, che arrivava sempre dopo quello in trincea.

Il servizio postale militare ebbe un ruolo molto importante: fra lettere, giornali, cartoline, telegrammi e pacchi consegnava circa tre milioni di pezzi al giorno. La posta proveniente dalle famiglie e diretta ai militari al fronte (e da loro attesa quanto il rancio) non conteneva l'indicazione geografica del reparto del soldato ma solo la generica indicazione 'zona di guerra', oltre a quella del reparto. Nel caso di Ungaretti, ad esempio, l'indirizzo era in genere «Giuseppe Ungaretti | 19° Fanteria | Zona di guerra». Tutti i soldati ricevevano gratuitamente tre cartoline in franchigia ogni settimana da poter usare per scrivere alle loro famiglie. Chi ne voleva di più doveva però acquistare il francobollo, sebbene a tariffa ridotta. Si usavano anche le lettere, naturalmente, ma meno perché era difficile reperire la carta ed in ogni caso l'affrancatura costava. Fortunatamente per Ungaretti, un terzo dei soldati era analfabeta e non usava le cartoline settimanalmente concesse e, poiché per lui la quantità era di certo insufficiente, è probabile che ne abbia usata anche qualcuna dei suoi compagni.²

Sappiamo che il poeta combatté contro le truppe austro-ungariche la Sesta battaglia dell'Isonzo, quella della presa di Gorizia, condotta dal 6 al 17 agosto 1916, con esito favorevole alle forze italiane. La brigata a cui era stato assegnato fece un lungo turno di trincea già a partire dal 15 luglio, fino al 9 di agosto,³ finché la posizione non venne sgombrata dagli austriaci a seguito dello sfondamento a nord delle linee sulla testa di ponte di Gorizia, nella zona del Sabotino e del Podgora. Gli austriaci vennero così costretti alla ritirata al di là del cosiddetto Vallone carsico per attestarsi su nuove posizioni, seguiti dagli italiani. La Sesta battaglia dell'Isonzo, si è detto, comincia ufficialmente il 6 agosto per terminare il 17, anche se bisogna considerare che le date non sono mai da intendersi come assolutamente precise

¹ G. Ungaretti, *Il Carso non è più un inferno*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, Mondadori, 1966, p. 35.

² C. Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Firenze, Le Monnier, 2019, pp. 71-72. All'inizio della sua esperienza in trincea, Ungaretti accendeva torce o candele per poter scrivere anche di notte, attirando l'attenzione di compagni e di nemici. Qualche commilitone pensò addirittura che fosse una spia, ma poi fu convocato dal comandante e allontanato nelle retrovie per un breve periodo (G. Chirico, *L'Ufficiale avolese Francesco Giangreco che scoprì Ungaretti sul Carso*, «Tuttolibri», 13 marzo 2004; C. Auria, *La vita nascosta...*, cit., p. 67).

³ Celebre la cartolina postale in franchigia, con il timbro datato 10 agosto 1916 dall'Ufficio della Posta Militare, indirizzata a «Giovanni Papini | Pieve Santo Stefano | Arezzo», mittente «Giuseppe Ungaretti | 19° fanteria | Zona di guerra»: «Caro Papini, | Dal San Michele conquistato un abbraccio. | tuo | Ungaretti [...]». G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini. 1915-1948*, a cura di M.A. Terzoli. Introduzione di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1988, p. 66.

poiché i combattimenti erano continui e non è cosa semplice, soprattutto a posteriori, incarnare con precisione la fine. Grazie al foglio matricolare di Ungaretti (ovvero la sua carta d'identità militare dell'epoca)⁴ e al Diario giornaliero del 19° Reggimento fanteria conservato all'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, a Roma, è stato però possibile conoscere gli spostamenti di Ungaretti in quei momenti così difficili, e capire che effettivamente in quei giorni egli si trovava in prima linea. Non vi è una documentazione precisa sugli spostamenti dei reparti fra il 9 e il 15 di agosto, perché la «Brescia» venne messa in riserva con qualche giorno di respiro, ma poi appunto dal 15 di agosto, la brigata fu nuovamente inviata in prima linea nel settore dello sterposo monte Pecinka.⁵ Per Ungaretti furono settimane durissime quelle che seguirono, nonostante il turno di riposo, e l'esercito italiano registrò un numero di perdite molto elevato. È qui che, in un momento di quiete, sulle rive di quel corso d'acqua che fece da sfondo a questi continui assalti, il poeta scrisse dei suoi fiumi.

È noto, a chi si è imbattuto almeno una volta nello studio dell'*Allegria* di Giuseppe Ungaretti, che la celebre poesia *I Fiumi* ha un'agitata storia editoriale. È altresì noto che fra tutte le liriche selezionate e risalenti agli anni del conflitto (già in parte pubblicate nel *Porto sepolto* alla fine del 1916 e in *Allegria di naufragi* nel 1919) è uno dei componimenti che meglio rivela il ritratto del poeta attraverso l'autobiografismo, per mezzo di quelle «quattro fonti» che rappresentavano le tappe fondamentali della sua vita.⁶

Osservando l'unico autografo superstite dei *Fiumi*,⁷ ci accorgiamo di un dettaglio che, se non erro, sino ad oggi è stato segnalato ma non discusso: il giorno di stesura che suggella il testo non è il 16 di agosto del 1916, come riportato in tutte le edizioni vivente l'autore (sin dalla prima, *Il porto sepolto*, pubblicato a Udine nel dicembre di quell'anno) ed oggi in tutte

⁴ Foglio matricolare di Ungaretti, Distretto Militare di Lucca, matricola n. 27953.

⁵ Ringrazio profondamente Giacomo Bollini per i suoi consigli e per il prezioso materiale romano che mi ha fornito per questi studi (cfr. inoltre: Ministero della Guerra, Stato Maggiore, Ufficio Storico, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-18, Brigate di fanteria*, vol. IV, Roma, 1927).

⁶ Riporto di seguito alcune citazioni dell'autore sulla sua lirica: «L'*Allegria di naufragi* è la presa di coscienza di sé, è la scoperta che prima adagio avviene, poi culmina d'improvviso in un canto scritto il 16 agosto 1916, in piena guerra, in trincea, e che s'intitola *I fiumi*. Vi sono enumerate le quattro fonti che in me mescolavano le loro acque, i quattro fiumi il cui moto dettò i canti che allora scrissi. *I fiumi* è una poesia dell'*Allegria* lunga; di solito, a quei tempi, ero breve, spesso brevissimo, laconico: alcuni vocaboli deposti nel silenzio come un lampo nella notte, un gruppo fulmineo d'immagini, mi bastavano a evocare il paesaggio sorgente d'improvviso ad incontrarne tanti altri nella memoria» (dalla *Nota introduttiva* dell'edizione 1969-1970 a cura dell'autore stesso; in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di C. Ossola, Milano, Mondadori, 2009, p. 751). In *Ungaretti commenta Ungaretti* il poeta scriveva: «Questa [*I fiumi*] è una poesia che tutti conoscono ormai, è la più celebre delle mie poesie: è la poesia dove so finalmente in un modo preciso che sono un lucchese, e che sono anche un uomo sorto ai limiti del deserto e lungo il Nilo. E so anche che se non ci fosse stata Parigi, non avrei avuto parola; e so anche che se non ci fosse stato l'Isonzo, non avrei avuto parola originale» (G. Ungaretti, *Saggi e interventi*, a cura di L. Rebay, M. Diacono, Milano, Mondadori, 1974, p. 821).

⁷ Il manoscritto autografo della prima redazione dei *Fiumi* è conservato dal 1990 presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena tra i cosiddetti *Autografi vociani e lacerbani*, una raccolta novecentesca di testi in gran parte destinati alle riviste fiorentine «La voce» e «Lacerba», tra cui un notevole gruppo di liriche di Ungaretti, risalenti agli anni 1916-1917, alcune sconosciute sino alla fine degli anni Ottanta. Questo fascio di carte, appartenuto a Giovanni Papini, venne acquistato dalla Regione Emilia-Romagna poi destinato alla biblioteca cesenate e fu fondamentale per l'*Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria»* che Cristiana Maggi Romano nel 1990 aggiunse alla sua edizione del 1982 (la stampa avvenne in verità nell'aprile del 1991).

le raccolte e nelle antologie, bensì il 18, sempre di agosto, del 1916. Potrebbe a tutta prima non sembrare un dato di grande rilevanza ma, se è vero che a partire dai venerdì del Petrarca⁸ abbiamo imparato a stare al gioco delle date di certi scrittori, non è ininfluente capire come mai questa carta riporta in calce un altro giorno. In una copia tanto pulita e ordinata potremmo escludere l'ipotesi di un errore, che non si addice ad un autore tanto meticoloso nella ripubblicazione decennale della sua raccolta più famosa.⁹

È bene premettere che il manoscritto presenta la poesia stesa, si diceva, in bella copia sulla prima e sulla terza facciata di un foglio protocollo. È una redazione molto diversa da quella che conosciamo: la prima parte è pressoché sovrapponibile, mentre la seconda è estremamente diversa,¹⁰ ma non per questo da considerarsi non confrontabile con la versione ultima poiché «appartenente ad una fase redazionale ancora troppo acerba».¹¹ Possiamo parlare di stadi redazionali della medesima lirica da cui derivano differenti forme poetiche,¹² ma, parlando di Ungaretti, è alla Storia a cui dobbiamo volgere lo sguardo, prima ancora, forse, che alla storia del testo, e, secondo questo sguardo, diventa allora essenziale esplorare la prima stesura, peculiare della dimensione storica. È pur vero che, del fascio di carte ritrovate a cui appartiene, *I fiumi* è senz'altro una delle poesie che presenta novità più rilevanti «in una redazione molto diversa e ridotta nella seconda parte rispetto a quella nota, a ben riflettere, pienamente giustificata, dal momento che il riconoscimento di sé e delle fasi della propria vita attraverso l'individuazione dei quattro fiumi non poteva maturare che a libro finito. Ed è una testimonianza che invero dunque tutta la raccolta udinese».¹³ Pertanto, in questa sede, si è ritenuto opportuno considerare il manoscritto in questione come significativo, al fine di riflettere, ancora una volta, su come lavorava Ungaretti.

Si potrebbe ipotizzare che l'autore, rimaneggiando le sue carte, abbia retrodatato di due giorni la poesia, nata nel primo momento di quiete e inserita poi in piena guerra.

Durante l'autunno di quell'anno, Ungaretti fu impegnato a lungo nella revisione delle bozze del *Porto sepolto* e, com'è noto, rimaneggiò molte poesie. Così scrisse infatti a Giovanni Papini, in una cartolina con il timbro della Posta militare datata 5 dicembre:

⁸ *I venerdì del Petrarca* è il titolo del volume di Francisco Rico in cui l'autore mette in luce la fitta rete di simbologie che si cela dietro a questo giorno della settimana, tanto caro al poeta aretino (F. Rico, *I venerdì del Petrarca*, Milano, Adelphi, 2016).

⁹ Di seguito l'elenco delle edizioni dell'*Allegria: Il porto sepolto*, Udine, Stabilimento grafico friulano, 1916; *Allegria di Naufragi*, Firenze, Vallecchi, 1919; *Il porto sepolto*, La Spezia, Stamperia Apuana, 1923; *L'Allegria*, Milano, Preda, 1931; *L'Allegria*, Roma, Novissima, 1936; *L'Allegria*, Milano, Mondadori, 1942; *L'Allegria*, Milano, Mondadori, 1962; *L'Allegria*, Milano, Mondadori, 1969. Oggi leggiamo il testo in: G. Ungaretti, *L'Allegria*, ed. critica a cura di C. Maggi Romano, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1982; a cui è necessario aggiungere C. Maggi Romano, *Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria»*, «Studi di Filologia Italiana», XLVIII, 1990, 259-300; G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di C. Ossola, Milano, Mondadori, 2009.

¹⁰ Cfr. G. Ungaretti, *Poesie e prose liriche*, a cura di C. Maggi Romano, M.A. Terzoli, Milano, Mondadori, 1989, p. 89.

¹¹ R. Cupo, *Proposta di edizione critica de «L'Allegria» di Giuseppe Ungaretti*, tesi di dottorato, discussa con G. Belloni Peressutti, presso l'Università Ca' Foscari, a.a. 2011/12, p. 85.

¹² Ivi.

¹³ C. Maggi Romano, *Aggiornamento...*, cit., p. 262.

Forse presto esce il mio *Porto sepolto*. Si sta stampando, pare, a Udine, in edizione di 80 esemplari numerati. Un mio amico ha voluto raccogliere le mie cose di quest'anno in guerra. Ho rifatto quasi tutto [...].¹⁴

Qualche settimana prima, inoltre, in un'altra delle numerosissime lettere sempre rivolte all'amico — le quali costituiranno, si sa, un importante carteggio — scriveva: «ultimamente ho ripreso tutte le mie cose del periodo di guerra, ne ho distrutte mezze, ho rifatto il resto, e ho richiuso, e mi pare che la mia vena abbia dato l'ultima goccia del mio sangue anemico, e si sia dolcemente stagnata».¹⁵

Già Rosy Cupo, nella sua proposta di edizione, aveva ragionato sulla sensibilità cronologica del poeta nell'organizzazione delle liriche:

Grazie alle poche ma puntuali conferme che troviamo nell'epistolario [a Papini] è certo che la costruzione del *Porto sepolto* fu bene ponderata e la distribuzione delle liriche calcolata e niente affatto casuale o meramente cronologica; sorprende pertanto osservare che la scansione cronologica delle singole liriche, evidenziata dalle date poste in calce, sia perfettamente coincidente con la disposizione definitiva; inoltre, il confronto con la prima data conosciuta di attestazione manoscritta (quando la possediamo) stabilisce che, nei pochi casi in cui quest'ultima non coincida con quella indicata nel volume, di rado si allontana da essa di più di qualche giorno; è dunque ipotesi verosimile che Ungaretti abbia cristallizzato nelle date non necessariamente la prima fase elaborativa di un processo creativo che possiamo supporre molto più lungo e che a noi sfugge completamente, bensì quella in cui i versi venivano rivisti e già allineati in un ideale ordinamento, in previsione, forse, della agognata pubblicazione.¹⁶

Se è vero che l'inserimento delle date era specchio della condizione in cui realmente Ungaretti scriveva, è altrettanto vero che — pur non trattandosi di un vezzo stilistico — esse organizzavano la memoria dell'autore e la raccolta, punto di contatto della poesia con la storia. È quindi lecito supporre che egli abbia voluto datare *I fiumi* in piena battaglia per evidenziare la tragicità materiale e spirituale in cui si compiva l'attività poetica. Ma per capire al meglio come poteva lavorare Ungaretti, pur in quei giorni di terrore, occorrerà rileggere *I fiumi* e confrontare le due versioni di cui disponiamo, per poi approfondire la cronologia dell'agosto di quell'estate che diede vita all'embrionale raccolta.

Passando in rassegna le più evidenti varianti d'autore, notiamo che il poeta sceglie immagini e suoni più densi per la stesura definitiva: nella prima strofa «questa dolina» sostituisce il foneticamente antitetico «questo vallone»; subito dopo l'immagine del «circo | prima o dopo lo spettacolo» procede da «un circo senza pubblico» del manoscritto, come se il poeta avesse deciso di scongiurare il vuoto di pubblico evocando il 'prima' e il 'dopo' lo spettacolo. La figura della reliquia («e come una reliquia | ho riposato»), che suggerisce l'idea di santità ma senza annullare la dimensione corporea, va a sostituire quella ieratica iniziale di un 'santo bizantino' («e ho riposato come un santo bizantino»), che peraltro, nell'autografo, è appoggiato dentro ad «un urna di vetro d'acqua», poi corretta in «un'urna d'acqua» senza la componente del vetro (forse risultata troppo artificiale durante la rilettura, ma che rendeva bene la fragilità del riposo). Qualche verso dopo, «l'Isonzo correndo» diventa «l'Isonzo scorren-

¹⁴ G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini*, cit., p. 76.

¹⁵ Ivi, p. 75.

¹⁶ R. Cupo, *Proposta di edizione critica...*, cit., p. 36.

do», dove l'aggiunta della sibilante è allitterante col seguito della strofa: «mi levigava | come un suo sasso». La metafora dell'acrobata sull'acqua («e me ne sono andato come un acrobata sull'acqua») rivela tutto il suo fascino se messa in parallelo con l'immagine di partenza («e con acrobazia | me ne sono andato | come un ebro re dell'acqua»), in quanto si comprende che la straordinaria levità dell'immagine è figlia di una condensazione di due metafore in una (acrobazia ed ebbrezza si riducono alla sola abilità ginnica) e di una rinuncia (la rinuncia ad evocare un riferimento culturale di prima grandezza nella formazione simbolista dell'autore, il *Bateau ivre* di Arthur Rimbaud).¹⁷ In aggiunta, nel *Porto sepolto*, così come in *Poeti d'oggi*,¹⁸ al posto di acrobata si trova acrobàta, con l'accento posto sulla penultima sillaba: Cristiana Maggi Romano, che sceglie di mettere a testo questa prima versione, lo definisce «forse un personale francesismo»,¹⁹ ma si potrebbe anche leggere come un'anomalia ritmica creata dal poeta per far rimanere il verso sospeso, come l'acrobata al circo, prima e dopo lo spettacolo, prima e dopo la guerra. Comunque, poi, lo si ritroverà sempre, come di norma, con l'accento posto sulla 'o' e possiamo anche sentirlo dalla voce stessa di Ungaretti, nella famosissima registrazione [video](#) in cui legge *I fiumi* disponibile on-line. Ma, terminata la prima parte (che si diceva, in apertura, non è troppo diversa nelle due redazioni) la variante più interessante è, forse, la presenza solo iniziale del fiume Isonzo che invece, nella versione a noi nota, è il fiume principale, citato tre volte, che apre e chiude la lirica con circolarità. In questa rielaborazione, attraverso questo corso d'acqua, il poeta immerge la propria memoria nel ricordo delle epoche passate evocando gli altri tre fiumi della sua vita, il Nilo, il Serchio e la Senna. Nel manoscritto, invece, il fiume che scorre nel goriziano viene menzionato per l'appunto solo una volta, in apertura, per lasciare poi lo spazio (oltre ai sempre presenti Nilo, Serchio e Senna) all'Arno, al Naviglio, alla Sesia e al Po, che nella versione definitiva verranno poi cassati. L'Isonzo diventa così nella riscrittura, dopo essere stato per mesi teatro di vita e di morte, il substrato su cui galleggiano tutti gli elementi e a cui viene dato un ruolo di protagonista. Infine, mentre nella stampa vi è inserita l'ampia riflessione sulle epoche passate, l'autografo si conclude rapidamente qui, ma con l'immagine sempre presente della vita che traspare in questi fiumi, vita che ora altro non è che una «corolla di tenebre».

È ipotizzabile dunque che le profonde revisioni di questa seconda metà del testo della lirica siano congruenti con la scelta di retrodatare il giorno in calce: potremmo pensare che Ungaretti abbia scritto *I fiumi* in un momento di quiete a battaglia conclusa, in riva all'Isonzo, il 18 di agosto e poi, una volta nata l'idea di soffermarsi su alcune stagioni della propria vita, egli vi abbia rimesso le mani (come dichiara a Papini nella lettera 76, vd. *supra*) per riscrivere pochi mesi dopo, forse settimane, la versione che di lì a poco resterà nota come unica (salvo minimi interventi) per quasi settant'anni. È possibile che Ungaretti abbia voluto calare maggiormente la lirica in quel tempo e in quello spazio di guerra, antedatandola e modi-

¹⁷ Nel 1961 Luciano Rebay scrisse un saggio, con una prefazione di Giuseppe Prezzolini, in cui sosteneva che molte delle prime poesie di Ungaretti, sia pubblicate su «Lacerba», sia sul *Porto sepolto*, erano debitrice di vari poeti, fra cui proprio Rimbaud (C. Auria, *La vita nascosta...*, cit., p. 61). Cfr. V. Bernardi, *Giuseppe Ungaretti, «I fiumi»*, in G.M. Anselmi, et al., *Leggere i classici italiani. Un'antologia*, Bologna, Patron, 2019, pp. 223-233: 229-230.

¹⁸ G. Papini, P. Pancrazi (a cura di), *Poeti d'oggi*, Firenze, Vallecchi, 1920 (1925²).

¹⁹ G. Ungaretti, *L'Allegria*, ed. critica a cura di C. Maggi Romano, cit., p. 142.

ficandola nella macrostruttura: ed ecco che nella versione successiva l'Isonzo non solo diventa la cornice dei versi, ma è anche il vero e proprio luogo della metamorfosi dell'io lirico, il luogo senza il quale la poesia non sarebbe nata. Fra l'altro Ungaretti stesso dichiarò che *I fiumi* è un testo atipico all'interno dell'*Allegria* per la sua lunghezza («di solito, a quei tempi, ero breve, spesso brevissimo, laconico»),²⁰ e, se la *brevitas* che egli di solito prediligeva certo non caratterizza nemmeno la prima versione manoscritta, è però vero che questa è ben più corta.

Se davvero il giorno in cui scrive questa lirica era il 18 di agosto, allora è lecito leggere il manoscritto ritrovato postumo non come un preliminare vago abbozzo della poesia ma come la prima vera stesura dei *Fiumi*, poi retrodatata in piena battaglia. Giuseppe Ungaretti era sì l'uomo che scriveva al fronte sui pezzetti di carta, ma anche il poeta e il regista che seppe poi riscrivere e reinventare un'altra storia di sé.

Ma è opportuno aggiungere che quello dei *Fiumi* non è un *unicum* del metodo ungarettiano. Osservando le altre poesie del ritrovato fascio di carte «di notevolissimo valore» (per dirla con le parole di Ezio Raimondi),²¹ ci accorgiamo che una simile operazione venne compiuta per un'altra rinomata poesia: *Il porto sepolto*. Negli autografi di Cesena la poesia si presenta priva di grandi modifiche o varianti testuali ma con una data differente dalla *vulgata*, «anticipata di ben 23 giorni rispetto a quella della copia Marone». ²² Anche questa volta il giorno di composizione viene quindi cambiato: ci troviamo davanti non più il 29 giugno 1916 della stampa, ma il 6 giugno e per di più senza l'indicazione di luogo che sarà Mariano; un dato insomma che risulta a favore dell'ipotesi qui avanzata. Il 29 giugno è infatti una data faticosa perché è il giorno in cui le truppe austro-ungariche attaccarono gli italiani con i gas fra il monte San Michele e il villaggio di San Martino. Fu uno fra i giorni più tragici e memorabili in assoluto della Prima Guerra Mondiale. In totale l'attacco provocò oltre duemila morti e cinquemila feriti, molti dei quali morirono nei giorni seguenti, al punto che alla fine si conteranno non meno di seimila deceduti.²³ Il poeta fu risparmiato in questo disastro perché il suo battaglione, ovvero il terzo del 19° Reggimento,²⁴ aveva abbandonato la trincea del San Michele pochi giorni prima dell'attacco (lunedì 26 giugno, come indicato sul diario militare) per dirigersi a Mariano, a dieci chilometri circa dal San Michele, il luogo in cui verrà poi datata, come detto, la poesia *Il porto sepolto*.²⁵ Ancora una volta si potrebbe

²⁰ Cfr. n. 1.

²¹ E. Raimondi, *Relazione sulla raccolta di autografi vociani e lacerbiani acquistata dalla Regione Emilia-Romagna*, «Ibc Informazioni», n.s., IV, 1988, 3/4, p. 15.

²² C. Maggi Romano, *Aggiornamento...*, cit., p. 262. La poesia venne spedita a Gherardo Marone il 14 luglio del 1916.

²³ N. Bultrini, Lucio Fabi, *Pianto di Pietra. La Grande Guerra di Giuseppe Ungaretti*, Chiari, Nordpress, 2007, p. 41.

²⁴ Dobbiamo tenere presente che il 19° reggimento non era un tutt'uno ma era appunto suddiviso in tre battaglioni. «Il secondo battaglione è nei ricoveri (gli «Eula» segnati anche sulla cartografia militare) sul rovescio di quota 170 davanti al San Michele, il primo invece è in prima linea nei pressi di Peteano e subisce pesantemente l'attacco dei gas. Viene così spiegata l'apparente incongruenza tra lo spostamento di Ungaretti e le notizie ufficiali dei Riassunti storici delle diverse brigate, che nel periodo indicano la brigata Brescia in linea sul San Michele. Effettivamente l'unità si trovava in prima linea, ma per ordini ricevuti e per avvicendamenti di reparti, poteva succedere – come è successo – che il comando della brigata e un battaglione, il terzo, si spostassero anticipatamente nelle retrovie per anticipare e governare l'imminente avvicendamento di tutta l'unità» (ivi).

²⁵ C. Auria, *La vita nascosta...*, cit., p. 70.

ipotizzare la volontà del poeta di, in questo caso, posticipare la data del componimento per farla coincidere con un giorno di guerra memorabile, in un luogo reale dal quale si poteva sentire solo l'eco lontana della tragedia in atto. Perciò nella prima versione (l'autografo, datato 6 giugno) non vi è la località, mentre nelle stampe quel testo dal titolo così importante è suggellato proprio «Mariano il 29 giugno 1916».

Già in una lettera a Papini del 27 maggio Ungaretti annunciava il concepimento di questa poesia:

Papini, tutta stanotte ti sono stato accanto. Sto lavorando una poesia [*sic*]: "il porto sepolto" che mi nascerà tra un secolo; e forse poi bisognerà buttarla via. Ma forse domani la smarrirò nel mio labirinto, e, siccome son pigro, la lascerò perdere.²⁶

Ma, in verità, farà tutt'altro che lasciarla perdere e sarà proprio *Il porto sepolto* a dare il nome all'eponima raccolta (e poi solo ad una sezione dell'*Allegria*).

Per ulteriori approfondimenti e riflessioni sul lavoro di Ungaretti nell'estate del 1916, rimando all'ultimo volume di Maria Antonietta Terzoli,²⁷ la quale ha esplorato nuovi aspetti filologici che confermano l'inquietudine formale e redazionale del poeta. Proprio sul *Porto sepolto* l'autrice si sofferma portando alla luce una variante in più allo sterminato *corpus* ungarettiano, recuperando le parole scritte all'amico Papini, in una lettera datata 22 luglio 1916, nella quale Ungaretti gli chiedeva se avesse ricevuto il 'pozzo sepolto'.²⁸ Non è opportuno ripetere in questa sede quanto detto dalla Terzoli, ma escludere che 'pozzo' sia un semplice *lapsus calami* ci aiuta a leggere questo testo con nuove ispirazioni. Un palinsesto, lo ha definito l'autrice, che lascia «indovinare la traccia di una sottostante scrittura misteriosa».²⁹

Concludo citando una riflessione di Ungaretti sul carattere dell'arte, che sia essa una poesia o un'altra opera, considerata nella sua potenza senza confini di tempo e di spazio. Riflessione usata da Claudio Auria in apertura al suo volume *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti* (più volte citato in questo contributo), particolarmente significativa per comprendere il lavoro che fece il poeta quando modificò certe sue date:

Mi pare che un'opera d'arte, raggiunto un certo grado di carattere e di forza, posseda un soffio umano che la stacca dal suo tempo e dal tempo. Non perché sia mancata l'adesione al proprio tempo, ma perché è stata colta la verità. Interpretata la vita che è nell'aspetto delle cose, non l'aspetto, la vita, ciò che è immortale nelle cose, misterioso. Certo l'uomo non è Dio, e dall'opera sua emanerà sempre la malinconia di uno sforzo illusorio. Nell'ordine dello spirito, l'arte è uno dei mezzi principali, posseduti dall'uomo, per illudersi di abolire il tempo, di vincere la morte.³⁰

Sotto ai nostri occhi c'è la verità della sua poesia, spesso tanto atroce e cruda, che si mescola con una squisita dose di finzione letteraria mentre si stacca dal suo tempo. Un tempo che, in

²⁶ G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini*, cit., p. 40.

²⁷ M.A. Terzoli, *Saba, Ungaretti e altro Novecento. Interferenze di culture e percorsi dell'invenzione*, Roma, Carocci, 2021, pp. 61-84.

²⁸ G. Ungaretti, *Lettere a Giovanni Papini*, cit., p. 63.

²⁹ M.A. Terzoli, *Saba, Ungaretti e altro Novecento...*, cit., p. 84.

³⁰ C. Auria, *La vita nascosta...*, cit., p. ix; G. Ungaretti, *Tre riflessioni*, «Il Tevere», 11-12 aprile 1929, ora in G. Ungaretti, *Filosofia fantastica*, a cura di C. Ossola, Utet, Torino, 1997, p. 60.

fondo, Ungaretti sapeva di non poter abolire, ma che era in grado di fermare un attimo — per tornare ai ‘nostri’ *Fiumi* — sulle rive dell’Isonzo ripensando alla sua vita, mentre, «chinato a ricevere | il sole» della sua poesia, il Diario militare di quel giorno registrava, fra l’altro, la condizione meteo di «Cielo coperto. Pioggia».